

Un affronto alla scienza, uno schiaffo alle donne

Segue dalla prima

Quelle migliaia di uomini e di donne che vorrebbero essere genitori. E nello stesso tempo si preclude una strada importante alla ricerca di cure per patologie oggi inguaribili. Una ragnatela di divieti ingabbia la responsabilità e la libertà delle persone. Norme illiberali, inapplicabili, discriminatorie prevalgono così su un diritto mite, chiaro e praticabile. Si colpisce il principio della laicità e del pluralismo etico che sono un dovere del legislatore e unica bussola per norme sagge.

Nel nostro Paese la sterilità, ormai riconosciuta come malattia, è in aumento. Circa il venti per cento delle coppie non riesce ad avere figli. Eppure, grazie alle tecniche procreative, pur in mancanza di una legislazione, sono nati almeno 6.000 bambini che godono di ottima salute. Una buona legge, e noi vogliamo una buona legge, dovrebbe partire da questa realtà. Chi ricorre alla fecondazione assistita deve essere aiutato a fare un atto d'amore in più. Non messo in gravi difficoltà né impaurito da un clima di pregiudizi, di fantasmi sulle opportunità della medicina per curare una malattia. Alla volontà di un confronto rispettoso si è risposto tentando confusamente la strada di uno Stato Etico. Basta un esempio. La bocciatura dell'emendamento per consentire il ricorso alla procreazione assistita anche per le coppie portatrici di malattie genetiche trasmissibili. Così, se questa legge entrerà in vigore, in caso di embrioni malati, si avrà solo la possibilità di ricorrere ad un eventuale successivo aborto terapeutico. Martedì, se non maturerà un soprassalto di ragionevolezza, rimarrà il paradossale divieto alla revoca del consenso da parte delle donne dopo la fecondazione, ponendo l'obbligo - impraticabile - all'impianto. Ma il testo, allo

stato attuale, prevede altre fortissime limitazioni: il no alla crioconservazione; l'obbligo di non produrre più di tre embrioni alla volta e di impiantarli tutti - prescrivendo una tecnica contraria alla deontologia professionale dei medici e dannosa per la salute delle donne - ; il divieto di ricerca sugli embrioni, compresi quelli non vitali. Infine si precluderà sempre e comunque la possibilità di accedere alla fecondazione eterologa. Un'ipocrisia che darà vita a un turismo procreativo discriminatorio: chi è ricco andrà all'estero, gli altri potranno solo rinunciare.

Fecondazione assistita, si puniscono le speranze di migliaia di persone che vorrebbero essere genitori e si preclude una strada importante alla ricerca di cure per patologie oggi inguaribili

BARBARA POLLASTRINI

E, per quanto mi riguarda, rimango perplessa sull'esclusione delle single: quante donne, per scelta o per destino, hanno tirato su i figli da sole? Il nostro presente, con i progressi della scienza e della medicina, pone in

modo ricorrente la necessità di governare materie eticamente sensibili, cercando soluzioni il più possibile vicine al principio di speranza e di responsabilità.

Il governo, invece, ha voluto una pro-

va di forza, rivendicando come propria questa legge: altro che funzione di dialogo dell'Aula. Certo, c'è ansia di dare un collante in più a una maggioranza in crisi e un bisogno di legittimazione verso settori di gerarchie ecclesiastiche. Ma quanto ci amareggia di più è che alcune senatrici e senatori del centrosinistra abbiano rinunciato a ricercare una mediazione alta come è avvenuto nei momenti migliori della storia della Repubblica.

La libertà di coscienza appartiene a tutti e ne abbiamo il massimo rispetto. Tuttavia, il legislatore ha un dovere

in più: quello di fare proprio il valore del pluralismo morale e culturale, con soluzioni sagge, capaci di costruire un'etica pubblica condivisa. Anche per questo è essenziale che il dialogo si riapra. Per quanto ci riguarda, staremo dalla parte della laicità dello Stato, di una visione cosmopolita e liberale, di una modernità umanizzante, del rispetto per le donne e per il mondo della scienza.

* Segreteria nazionale Ds
Coordinatrice donne

Itaca di Claudio Fava

RICOSTITUENTE

Come un brandello sfilacciato della Sacra Sindone, la sentenza d'assoluzione del senatore Giulio Andreotti viene portata ogni giorno in processione per aule di tribunale e di politica. Dicono che sia efficacissima contro il malocchio, i giudici (comunisti) e i girotondi. Un paio di giorni fa a Bruxelles è toccato all'onorevole Gargani esibirsi alle nove della sera, in un emiciclo abitato a quell'ora solo dagli interpreti, nella celebrazione della suddetta sentenza. Gargani ha disciplinatamente letto agli stenografi un interventino di un minuto scarso in cui si parlava di "teoremi personali" (quelli dei magistrati), di "atteggiamento superficiale se non everistico della giustizia" e di un "penoso calvario" (Andreotti, of course). Il tutto concluso da una sommessa richiesta, rivolta all'aula vuota, di "porgere al senatore Andreotti il vostro plauso...". Nessuno c'era, dunque nessuno ha applaudito. Gargani s'è rimesso il foglietto in tasca e con l'occhio devoto di chi ha svolto il proprio compito se n'è andato a cena.

Il giorno prima era toccata agli avvocati di alcuni mafiosi palermitani. La Cassazione discuteva sulla morte del giornalista Mario Francese, ammazzato più di vent'anni fa da Cosa Nostra: che rischia di diventare solo un'espressione goliardica, vaga come le previsioni del tempo: tant'è che in Cassazione gli imputati, tranne il Riina, sono stati tutti assolti per non aver commesso il fatto. La cosa buffa era l'involto che gli avvocati dei mafiosi assolti tenevano sotto il braccio, proteggendolo come una reliquia. "È la motivazione della sentenza che assolve Andreotti. L'abbiamo consegnata ai giudici prima che entrassero in camera di consiglio". Quelli sono entrati, hanno letto. E hanno assolto. Insomma, porta bene la sentenza Andreotti. Riduce gli acciacchi e toglie la galea agli innocenti (nel nostro caso, gentiluomini come Antonino Geraci, Giuseppe Farinella e Pippo Calò). Tra un po' la trasformeranno in un ricostituente. O in un ruvido profumo pour homme. Per gli uomini che non devono chiedere mai.

Maramotti



segue dalla prima

Bush ora promette la Luna

Che il numero uno della Casa Bianca sia in difetto nei sondaggi è cosa nota, e che stia cercando in qualche modo di recuperare, dopo la disastrosa politica estera lo testimonia il suo arrivo a sorpresa tra i soldati al fronte (ooops la guerra è finita) in quel di Baghdad per la festa del ringraziamento. Lo spazio rappresenta per gli americani un pezzo consistente del loro orgoglio nazionale, consapevoli di essere in numero uno anche al di là della realtà. Sicuramente vittoriosi nella corsa più famosa nella storia: la conquista della Luna da parte dell'uomo. E la riconquista di questo pezzo di orgoglio nazionale è forse stimolata dalla politica spaziale cinese che ha annunciato che a breve arriverà a conquistare il nostro unico satellite, annunciando poi stazioni orbitanti in pochi anni. Tremonti, sicuramente, la definirebbe concorrenza sleale. Però l'obiettivo Luna non è solo propaganda, semmai viene cavalcato da Bush. Da tempo si discute se non sia più opportu-

no riprendere le attività, in realtà mai completamente sospese, di conoscenza del satellite terrestre. Marte è molto lontano, troppi ancora i problemi da risolvere, e anche le quattro sonde ora nei pressi del pianeta rosso nascondono a fatica i tanti insuccessi di una conquista tutt'altro che facile e ancora ben lontano da divenire ipotizzabile. D'altronde la Luna può rappresentare un punto di partenza per conquistare altri pianeti, tra i quali lo stesso Marte. Può rappresentare la prima sperimentazione per una colonia umana che abbia la capacità di vivere in un proprio ecosistema chiuso, capace di autorigenerarsi, come fa la Terra in dimensioni molto più grandi. D'altronde se questa ipotesi non fosse ancora considerata, e in maniera consistente, non si spiegherebbero le sonde Lunar Prospector della Nasa e Smart I dell'Esa. Tutto ciò quindi fa comprendere che non si tratta di propaganda, ma di sfruttamento a livello comunicativo delle opportunità offerte. Peraltro un annuncio del genere ridarebbe fiato ad una Nasa in affanno dopo la disastrosa tragedia dello Shuttle dello scorso febbraio, ma anche la crisi economica che ne ha condizionato il bilancio e il destino

assai incerti della stazione spaziale internazionale. A questo proposito sarà interessante comprendere come questo importantissimo avamposto umano, la Stazione, si inserirà nella politica che Bush tratterà, assumendone probabilmente un ruolo ancora più significativo. A meno che il geocentrismo di Bush non sposti l'attenzione sulla Luna per non dover dividere la propria politica spaziale con alcuno, russi per primi e ricacciare indietro anche gli europei. Sarebbe una sconfitta per la ricerca spaziale, la ricerca tutta, l'uomo in definitiva. Ma al di là delle considerazioni sul possibile contenuto dell'annuncio di Bush, c'è un elemento che mi lascia amareggiato. Nel momento di espansione politica ed economica la Cina promuove come elemento di orgoglio e di avanzamento tecnologico lo spazio, investendo considerevoli risorse. In un momento di crisi politica e economica, gli Stati Uniti dovrebbero annunciare un rilancio della politica e dell'investimento spaziale. L'Europa, ma ancor più l'Italia, nei momenti di crisi economica e politica, taglia proprio questo settore.

Umberto Guidoni
astronauta

Vergogna di governo

Ho notato che subito sulle agenzie di stampa si è scatenato un putiferio. Confesso che mi sembra un po' buffo questo sacro rito dello sdegno che stancamente si replica sulla scena del Paese ogni volta che il capo della Lega va sopra le righe. Amici dell'opposizione, vogliamo finirli di prenderci in giro almeno tra di noi? Il problema-Bossi è alle nostre spalle e sta tutto racchiuso in un paradosso cui nessuno fa ormai caso nell'Italia del telex. Il 13 maggio del 2001 il ministero delle Riforme è stato affidato all'unico personaggio istituzionale che in centoquarantadue anni di unità ha teorizzato la secessione. A lui che notoriamente irride la bandiera, i simboli unitari, è stato assegnato il compito di organizzare un nuovo assetto del nostro Stato. Ed il paradosso non finisce qui. Bossi, per portare a compimento il suo pensiero neanche più tanto segreto, la disgregazione dell'Italia, ha dovuto formalmente giurare sulla Costituzione nelle ma-

ni del più unitario Presidente della Repubblica della storia del Paese. Signori dell'opposizione, mettiamoci in testa che le Cirami, le rogatorie, i falsi in bilancio impallidiscono di fronte ad un misfatto costituzionale di tale portata. Vediamo, invece, restando con i piedi per terra, con chi se l'è preso ieri il sanguigno capo della Lega e perché. Mi vedo qui costretto ad indicare un altro paradosso. Mi scuso coi lettori per l'accumulo dei paradossi, ma l'incontinenza del personaggio ne provoca a josa. La prima frase che ha detto è stata la seguente: «se non passa il federalismo, il Nord ritorna alla secessione, ma quella dura...». Il Nord, dunque, lo rappresenterebbe, con quel malinconico 3,9 per cento, tutto lui. Roba da andare al Tar. Ma perché tira fuori la secessione nel momento in cui dovrebbe essere felice come una pasqua per il fatto che la sua devolution procede spedita al Senato, blindata in un testo di legge infarcito a dovere di tutto, pur di fargli superare lo scoglio del successivo referendum? Lo fa perché non si fida più della proverbiale pazienza di Fini. Specie dopo il viaggio in Israele, e il suo nuovo corso storiografico, che gli confe-

risce una forte legittimazione. Vi si faccia caso. Per due anni e mezzo, dopo che il presidente di An, in campagna elettorale era arrivato a portarsi dietro fino a Napoli, per dimostrare la sua folgorante conversione in favore del Mezzogiorno, il capo della Lega lo aveva spesso attaccato con violenza. Ma in queste settimane ha fatto di più. Nel momento in cui il vicepremier è sotto i riflettori in un passaggio molto delicato della sua leadership, tanto che ancora oggi si trova di fronte ad una dura contestazione all'interno del suo partito, Bossi non ha trovato di meglio che sparare a zero su di lui attraverso la sua Padania. Un atteggiamento incomprensibile, perché certi processi storici, con tutte le lacerazioni e le rotture che comportano nella vita di un partito, sono sempre state osservate con rispetto. Nel caso in questione anche gli avversari hanno usato un supplemento di galateo nei confronti di Fini. Lui, Bossi, invece non ce l'ha fatta. È piuttosto verosimile che oggi si aspetti una reazione del vicepremier. E se l'aspetti, a ragione, in quello che rappresenta il nervo più scoperto della Lega: l'approvazione, appunto, del federalismo.

Se infatti l'iter parlamentare della forma di governo subisse qualche ritardo sulla tabella di marcia, Bossi potrebbe rischiare di doversi presentare alle prossime elezioni con uno smacco. A quel punto dovrebbe almeno far finta di uscire dal governo. Con tutte le conseguenze che un gesto del genere comporta. Per scongiurare un'eventualità del genere il capo della Lega ha scatenato ieri una guerra preventiva, di cui, come abbiamo già scritto altre volte, lui e non Bush detiene il copyright. Una strategia che contrariamente a quel che è accaduto al presidente degli Stati Uniti, gli ha sempre dato buoni frutti. Naturalmente, una volta messo in atto il piano, i suoi istinti caratteriali (non s'era detto all'inizio della sua avventura politica che nelle sue vene scorreva sangue barbaro?) prendono il sopravvento e lo fanno sparare nel mucchio ad alzo zero. Così, dopo i «bingo bongo» se la prende con la Chiesa. E pensare che i due papi investiti ieri dal nostro sono Giovanni XXIII e Paolo VI. Entrambi, ironia della sorte, padani. È giuro che questo è l'ultimo paradosso di una giornata particolare.

Agazio Loiero

cara unità...

Un tempo incredulo e ora livido di rabbia

Giovanni Allegretti, Firenze

Un tempo sarei stato incredulo. Ora da attonito divengo livido di rabbia, nel sentire le parole di un Ministro della Repubblica che - in un'intervista pubblica, polemica contro il Prefetto Ferrante - chiama "bingo bongo" i cittadini extracomunitari. Purtroppo non sono solo le parole che distinguono certi personaggi come Bossi; ma già da queste si può avere un sentore del grado di civiltà del nostro Paese, che tollera e premia chi si esprime così, e poi agisce di conseguenza, convinto che "i bingo bongo sono a casa di altri che fanno loro IL FAVORE di farli lavorare". Credo che la maggioranza dei datori di lavoro - tra cui non dubito esistano persone animate da altruismo e onestà - non offra lavoro agli stranieri per filantropia, ma partendo da un colcolo di convenienza, dovuto al fatto che spesso chi viene da lontano accetta condizioni di lavoro più disagiate e meno tutelate o retribuite; e anche se ciò non fosse, siamo certi che

gli italiani accetterebbero di buon grado ogni tipo di lavoro come molti migranti? Mi chiedo se il Presidente del Consiglio non avrebbe il dovere di censurare e far dimettere chi si esprime in questa maniera, che vanifica e rende ridicole tutte le battaglie (a cui pure il governo ha partecipato) contro il razzismo negli stadi o nei programmi Tv. Resto convinto che il buon esempio a livello istituzionale sia più utile di mille decreti punitivi. E la stampa come si pone, nel trasmettere senza sostanziale indignazione questi messaggi?

Mia figlia, cittadina italiana...

Aldobrando Grillenzoni, Modena

Gentile Direttore, il provvedimento governativo dei mille euro per il secondo figlio ha un aspetto raccapricciante: dal beneficio sono esclusi i figli di madri non comunitarie. Mia moglie è straniera, partorirà la nostra seconda figlia (che come la prima sarà cittadina italiana) alla fine di dicembre, ma a questa bambina non spetterà il contributo! C'è un aspetto economico paradossale: le casse alle quali attinge lo stato per erogare questi contributi sono alimentate senza discriminazioni dalle imposte (che fra l'altro non calano mai)

sui redditi di tutti, italiani ed extracomunitari, ma l'erogazione del contributo discrimina tra i figli degli uni e quelli degli altri. Ma ancor peggio è l'aspetto discriminatorio di stampo etnico, come se i bambini (italiani) la cui mamma è straniera abbiano meno diritti di quelli la cui mamma è italiana, pur essendo gli uni e gli altri cittadini italiani, e come tali teoricamente uguali davanti alla legge. Mia moglie ed io siamo delusi ed offesi, anche se forse non stupiti. Spero che si sollevi anche su questo argomento una solida protesta.

Dieci minuti di telegiornale e inizio felice la giornata

Alessandro Paganini, Genova

Anche giapponesi vanno in Iraq, gli abusi edilizi non esistono più, la Russia se ne frega di Kyoto, bisogna limitare il diritto di sciopero, il condono fiscale diventa infinito, l'evasione legale, e non si faranno più fatture e scontrini. Si arrestano anarchici, islamici e si indagano marxisti e leninisti, la Gasparri permetterà di aumentare la concentrazione di potere mediatico e di sfuggire alle sentenze della Corte Costituzionale, i sindacati hanno tempo fino a dopodomani per dire che gli va bene la riforma delle pensioni, sennò è lo stesso.

Anche oggi, 10 minuti di giornale radio, e inizio la giornata di ottimo umore. Saluti felici.

Unitario per me vuol dire: nessuna discriminazione

Antonio Chiappini

Voglio cogliere l'opportunità che viene offerta ai cittadini per esprimere la mia convinzione sulla lista unitaria della sinistra. Voglio altresì affermare che unitaria, per me, significa non discriminare nessuna forza politica o movimenti che si richiamano e praticano idee di giustizia, di pace, di onestà, solidarietà, e di uguaglianza tra i popoli e le persone. (Se ci sono i socialisti di Boselli a maggior ragione ci deve essere la lista Di Pietro). Vi ringrazio per la vostra attività editoriale volta all'affermazione della libertà di espressione e vi sostengo con convinzione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**